

Bianca Di Giovanni

I CONTI che non tornano

Le previsioni economiche del Centro Studi indicano una crescita modesta del Pil e un deterioramento dei conti pubblici. Il deficit-Pil al 3,5% senza interventi

Dopo aver ripetuto lo slogan «fare squadra», ora si delinea meglio la «nuova politica dei redditi» degli imprenditori: moderazione salariale, prima di tutto

Confindustria preferisce salari bassi

Gli imprenditori chiedono al governo la manovra correttiva e la riduzione dell'Irap

ROMA Un Dpef orientato allo sviluppo e una manovra economica fondata su tre pilastri: ricerca e innovazione, infrastrutture e Mezzogiorno. E sul fronte sociale, una politica dei redditi improntata alla moderazione salariale. Questo il nuovo appello di Confindustria al governo affinché quei (timidi) segnali di ripresa non vengano sprecati dall'Italia. Il rischio per il Paese è pesante: restare al palo - la crescita nel 2004 è stimata dal Centro studi Confindustria all'1,3% (0,1 in più del Tesoro) - mentre il resto del mondo recupera. Per dare la «scossa» all'economia gli sgravi Irap non compaiono tra le priorità (semmai quelli Irap, che piacciono ad An e alla Lega, ma non a FI). «Un euro di incentivo in meno, un euro di Irap in meno», spiega Luca Cordero di Montezemolo. Ennesimo elemento di tensione tra il nuovo leader dell'Associazione e il «premier-imprenditore» e del suo superministro Giulio Tremonti. Altro punto ad alta tensione: i conti pubblici. Si sta attorno al 3% di deficit solo con una manovra correttiva. Altrimenti si vola al 3,5 (come già detto da Bankitalia) o al 4,1 senza una tantum. E pensare che Silvio Berlusconi la parola manovra-bis non vuole sentirne neanche nominare. Ancora più preoccupante il debito pubblico, che si stabilizza ma non decresce.

A questo punto si conferma un dato: Viale dell'Astronomia non funziona più da cassa di risonanza di Palazzo Chigi (o Grazioli). Tanto che dal podio dell'Auditorium in cui si tiene la tradizionale presentazione del rapporto sulle previsioni macro-economiche del centro studi di Montezemolo sembra quasi divertito a replicare una battuta che fu di Berlusconi ai tempi di Antonio D'Amato, ma dandole un segno esattamente contrario. «Non guardo neanche in faccia Letta (Enrico, non Gianni) - dichiara - perché



Il presidente di Telecom Italia, Tronchetti Provera e il presidente di Confindustria, Cordero di Montezemolo

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

fondazioni

«Sviluppo sud», l'Acri finanzia il Mezzogiorno

MILANO Si chiama «Sviluppo sud» ed è l'iniziativa lanciata dall'Acri (l'associazione delle Casse di risparmio spa) a favore delle regioni meridionali, sfavorite rispetto al resto d'Italia dalla scarsa presenza sul territorio di fondazioni bancarie che nella prima edizione ha raccolto risorse per 26 milioni. Soldi destinati a 41 progetti finalizzati alla

creazione di distretti culturali nel sud (Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Puglia, Molise e Basilicata).

I progetti, dei quali 21 sono stati scelti per bando e 20 per assegnazione diretta, sono stati selezionati fra oltre 270 iniziative.

L'idea - si legge nel comunicato - «nata per riequilibrare a livello nazionale quel contributo di risorse destinate alla crescita del territorio che le Fondazioni, maggiormente presenti nel nord e nel centro del paese, erogano prevalentemente alle loro collettività». «La volontà di riequilibrare a livello nazionale il vantaggio della presenza delle fondazioni sul territorio - ha detto il presidente dell'Acri Giuseppe Guzzetti - è il frutto del senso di responsabilità che il nostro ruolo di soggetti eticamente motivati ci suggerisce».

Guzzetti ha anche sottolineato che «con piena autonomia e libertà abbiamo scelto di esercitarlo, evitando qualsiasi approccio di carattere assistenziale, bensì mirando, con l'integrazione del nostro supporto, a mobilitare le risorse locali disponibili anche nei territori meno ricchi di fondazioni, o che ne siano del tutto privi».

Fra i progetti selezionati 10 sono relativi a beni archeologici, 19 a beni architettonici e monumentali, 6 a beni storico-artistici, 5 a produzioni artistiche contemporanee ed uno ad attività di spettacolo.

Nel 2004 le erogazioni delle fondazioni di origine bancaria a favore della collettività supereranno gli 1,1 miliardi di euro, una cifra che corrisponde al 3% del patrimonio totale del sistema, pari a 37 miliardi di euro.

«Fermate» contro le pensioni di Maroni

Cgil, Cisl e Uil decidono nuove iniziative per contrastare la delega. Attesa per il delicato confronto con le imprese

Felicia Masocco

ROMA Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di accompagnare l'iter della delega previdenziale con presidi e assemblee in tutti i luoghi di lavoro e, quando sarà approvata, con fermate in tutto il paese. Per mandare un «segnale» al governo i sindacati mettono dunque in campo tutta una serie di strumenti senza battere su di uno in particolare e il perché va ricercato nella estrema confusione del quadro politico e dunque nell'incertezza delle decisioni che verranno assunte. La segreteria unitaria che ieri si è tenuta nella sede della Cisl in via Po ha inoltre deciso per settembre un'assemblea nazionale dei delegati, servirà al fare il punto della situazione hanno spiegato Epifani, Pezzotta e Angeletti, e verosimilmente sarà quello l'inizio della «campagna d'autunno». E uno sciopero generale che al momento non ha trovato posto in agenda («luglio è un mese particolare» ha osservato Pezzotta), davanti alle grandi linee della Finanziaria potrebbe tornare d'attualità. In oltre tre ore di discussione i sindacati hanno delineato

Prevista per settembre un'assemblea nazionale dei delegati su sviluppo e occupazione

”

un programma di massima da qui a tre mesi che sembra tradire un certo attendismo: troppe cose sono in divenire, dal rapporto col governo a quello con Confindustria, la definizione del Dpef, quella della Finanziaria, il ruolo - da protagonisti o da gregari - che sulle pensioni avranno i gruppi parlamentari e, ancora, la sorte stessa della delega, se verrà posta la fiducia oppure no, se ci sarà

spazio per emendamenti e che peso avranno le audizioni che il primo luglio i sindacati avranno in commissione Lavoro della Camera. «Sulle pensioni abbiamo già deciso, sulla manovra decideremo a settembre», ha affermato il leader della Cgil ricordando che lo scorso anno il Dpef era «una scatola vuota». Sul documento di programmazione economica «aspettiamo che il gover-

no decida e poi ci faccia sapere e apra un tavolo di confronto anche con le parti sociali; ha sentito Confindustria, spero che prima o poi voglia sentire anche il sindacato», aveva detto Epifani prima della riunione. «Io aspetto che prima o poi il ministro competente dica esattamente come stanno i conti pubblici», aveva risposto sulla necessità - avanzata dagli industriali - di una

manovra aggiuntiva contro lo sfornamento del rapporto deficit-pil. «Parli il ministro dell'Economia e dica effettivamente come stanno i conti pubblici e cosa pensa di fare il governo». Quanto a Confindustria «non ho capito perché piace questa riforma delle pensioni, mi sembra un po' strano» osserva il leader della Cgil.

La riforma previdenziale divide

i sindacati dagli industriali, ma le distanze sull'argomento non sembrano mettere in forse il percorso di dialogo che da una parte e dall'altra si continua a reputare necessario. «Andremo al confronto con Confindustria - ha detto Savino Pezzotta - per trovare le convergenze sui fattori sviluppo e politica economica ponendo l'accento sui temi che ci stanno a cuore, vale a dire Mezzogior-

no, ricerca e politica industriale. Su questo faremo le nostre valutazioni».

La discussione tra Cgil, Cisl e Uil non ha registrato divisioni di rilievo, non almeno sull'analisi dello stato dell'economia e dei problemi da affrontare che annoverano anche il welfare e i contratti del pubblico impiego. Qualche divergenza c'è stata invece su questioni che guardano più all'interno del sindacato. Ad esempio sulle finalità, sui tempi e sul campo d'azione delle commissioni unitarie che ieri sono state avviate: una sul welfare, in previsione della Finanziaria, le altre due con il compito di monitorare le singole posizioni delle organizzazioni sul sistema contrattuale, sulla questione della rappresentanza e rappresentatività. È noto che su contratti e rappresentanza le confederazioni hanno posizioni diverse, dunque si tratta di capire fino a che punto la proposta può essere unitaria. Una cosa comunque ieri è stata decisa, i gruppi di lavoro avranno compiti istruttori e tutti i contratti aperti verranno rinnovati con le norme in vigore, quelle del protocollo del 23 luglio '93.

Epifani: sui conti pubblici Tremonti dica come stanno realmente le cose Angeletti: servono investimenti

”

Confalonieri attacca Montezemolo

ROMA «C'è un eccesso di Fiat in Confindustria». L'«uomo Mediaset» Fedele Confalonieri va all'assalto dell'«uomo Ferrari» (e Fiat) Luca Cordero di Montezemolo. Commentando le anticipazioni stampa sulla nomina di Maurizio Beretta (oggi responsabile delle relazioni istituzionali della casa torinese) alla direzione generale di Viale dell'Astronomia il presidente del Biscione non ha nascosto la sua irritazione. «Quando mai - ha detto - la Fiat ha espresso contemporaneamente il presidente e il direttore generale di Confindustria? Neppure quando l'Avvocato era sfiorante in sogno. Mi sembra un eccesso di Fiat».

Dopo poche ore i timori di Confalonieri sono diventati realtà. Viale dell'Astronomia, infatti, ha divulgato una nota con la designazione di Beretta a direttore generale al posto del dimissionario Stefano Parisi e di Antonio Colombo (Assindustria Vare-

se) come suo vice. La nomina verrà formalizzata il 7 luglio, quando i due nomi verranno proposti al direttivo. E le preoccupazioni di Confalonieri vengono subito raccolte dal presidente della Commissione Finanze del Senato Riccardo Pedrizzini. «Bisogna vedere come si comportano (Montezemolo e Beretta, ndr) - dichiara - Un'acoppiata di questo genere non si era mai verificata nel passato. Ora sta ai due personaggi fare in modo che non si senta il condizionamento di logiche né di interessi di una sola azienda».

Con la sua esternazione Confalonieri esprime un doppio segnale. Sicuramente c'è irritazione in casa Berlusconi per le reiterate bordate del nuovo leader nei confronti del governo. E pensare che Mediaset gli ha assicurato il suo voto nelle consultazioni in Assolombarda, dicono i fedelissimi del premier. Difficile per il premier



Il presidente di Mediaset: Beretta direttore generale? Mi pare che in Confindustria ci sia troppa Fiat

”

«ingoiare» l'equidistanza della Confindustria. Senza contare che tra Arcore e Torino il braccio di ferro ha radici antiche. Insomma, una vera lotta di potere si consuma sulle poltrone confindustriali.

Ma il numero uno di Mediaset sa di dare voce anche a malumori interni all'associazione, esplosi al momento della nomina di Montezemolo alla guida della Fiat. «È più un fatto di opportunità, non un giudizio su Beretta - dichiara una fonte vicina a Confindustria - È un uomo di sicurezza professionalità e di grande correttezza. Molto rispettoso delle istituzioni e grande professionista. Detto questo, provoca imbarazzo il fatto che si propongano uomini di una grande impresa come la Fiat, al cui vertice Montezemolo è arrivato dopo l'elezione a Confindustria».

Nessun appunto, dunque, sul nome di Beretta, per vent'anni alla Rai

(prima giornalista, poi alla dirigenza) prima di sbarcare a Torino nel luglio del 2003. Tanto che Bersani considera «eccessive» le preoccupazioni di Confalonieri. «Definire Beretta un uomo Fiat penso che sia molto parziale e riduttivo - dichiara - Credo che non colga le dimensioni e le latitudini dell'uomo».

Carriera tutta interna al sistema confindustriale, invece, quella di Colombo, partito da Busto Arsizio e arrivato a Varese come direttore generale. L'incarico di vicedirettore generale è stato creato per l'occasione: chiaro l'intento di fornire a Beretta un braccio più operativo all'interno dell'associazione, mentre il nuovo direttore sarà più concentrato verso aperture esterne. Stando alle ultime indiscrezioni, poi, per Parisi sarebbe pronta una poltrona al vertice di Aem.

b. di g.

diciamo esattamente le stesse cose e potrebbe venire lui qui al mio posto».

Dunque con l'esecutivo è gelo. Anche se nell'intervento di ieri il neo-presidente smussa i toni, offrendo un assist sulla riforma delle pensioni (ne chiede «una sollecita approvazione, senza ulteriore approvazione dei suoi effetti», mentre in occasione dell'insediamento aveva glissato sul tema) e ripetendo il suo appello alla moderazione salariale nel pubblico impiego. Sembra una mezza dichiarazione di guerra ai sindacati. «Sulle pensioni non capisco l'urgenza», commenta Guglielmo Epifani. «Quella riforma non conviene né alle imprese, né ai lavoratori - ag-

giunge Beniamino Lapadula della Cgil - Come gestiranno lo «scalone» nel 2008? E che dire del Tfr di chi non sceglie che finirà al fondo Inps?».

Il quadro presentato dal Centro studi dell'associazione getta parecchie ombre sulle prospettive del sistema-Italia, e riconferma lo stato di profonda debolezza dei conti pubblici. «La ripresa in atto non prelude al "decollo dello sviluppo" - spiega il vicepresidente Andrea Pininfarina - ma piuttosto dà luogo a un "volare basso e stentato" dell'attività produttiva, sempre in bilico rispetto a rischi di atterraggi bruschi». Quell'1,3% di Pil è tra i più bassi d'Europa, e l'Italia ci arriva con le riserve già tutte consumate. L'economista Paolo Onofri parla addirittura di «disavanzo primario» nei conti, e dimostra una cifra dopo cifra che la lotta agli sprechi di cui tanto parla il governo non è che uno slogan vuoto (la spesa per beni e servizi è aumentata di 4 miliardi). Enrico Letta fotografa un'Italia ripiegata su se stessa che non riesce a espandersi di fuori con l'export. E un governo ingrato, che continua ad attaccare l'euro, grazie a cui si sono risparmiati 44 miliardi in termini di spese per interessi sul debito. Secondo il chief economist di Viale dell'Astronomia, Paolo Garonna la politica di bilancio dovrebbe attuare «misure correttive pari allo 0,8-0,9% all'anno, ogni anno dal 2005, sia per riassorbire completamente le misure una tantum e straordinarie del 2003 e del 2004, sia per mantenere la spesa corrente primaria almeno in linea con la crescita del pil nominale». Il direttore generale del tesoro Domenico Siniscalco non spiega come e quando il governo «curerà» il bilancio pubblico, ma promette sgravi Irap ed anche Irap. Ce n'è per tutti? «Il messaggio di Confindustria mi pare chiaro - commenta Pier Luigi Bersani - Il governo è incapace di agganciare la ripresa. Ma sulle tasse Montezemolo sbaglia: noi siamo per dare più potere d'acquisto alle fasce più basse. Non si deve dimenticare, poi, che quando si parla di incentivi si intende Mezzogiorno. Le politiche per il Sud non si possono cancellare».

